

# Teatro per tutti

La Regione 2.6.2015

*Spettacoli per entrare in un universo poetico in cui le normali distinzioni perdono significato, occasioni per riflettere più in generale sul teatro in Ticino*

di Sara Camponovo

È entrato ufficialmente quest'anno nel circuito "integrART" (rete nazionale dedicata all'arte integrata e alla disabilità in Svizzera) l'incontro ormai abituale di Orme Festival, svoltosi a Lugano lo scorso fine settimana. Questa manifestazione - organizzata dall'Associazione teatro danzabile (diretta dal regista Emanuel Rosenberg e dall'amministratrice e attrice Laura Coda Cantù) e dalla Ftia (Federazione ticinese integrazione andicap) - ha saputo ancora una volta dar voce a coloro che generalmente non riescono a esprimersi aprendo al contempo lo spazio per una riflessione sul ruolo del teatro nel piccolo universo ticinese.

Gli organizzatori, "animati da un fuoco sacro" secondo il rappresentante della Ftia Lorenzo Giacolini, hanno saputo trasmettere al pubblico un'energia particolare, permettendo loro di abbandonarsi per farsi catapultare in un universo poetico dove i consueti parametri su ciò che è "normale" e ciò che non lo è perdono significato. Gli artisti invitati, provenienti da Svizzera, Italia, Inghilterra, Germania e Mozambico, attraverso la loro energia e la loro professionalità hanno reso possibili viaggi senza tempo con danze, giochi di specchi e luci trascinando chi li osservava da stati di esaltazione a momenti di tristezza, permettendo a ognuno di confrontarsi con i propri limiti, fantasmi e desideri.

«È stato fantastico», afferma Monica Muraca, attrice e operatrice sociale, riflettendo su uno degli spettacoli proposti, «soprattutto perché il livello di professionismo degli artisti ha permesso alla disabilità di scomparire e questo mi ha colpito particolarmente». Dello stesso parere Prisca Mornaghini e Antonello Cecchinato, entrambi registi e attori teatrali che lavorano, tra l'altro, con la nota compagnia di teatro integrato i Giullari di Gulliver. I due sottolineano che nel complesso «si è trattato di un festival davvero interessante, dove il pubblico ha potuto ammirare ed esprimersi sul lato artistico del lavoro senza concentrarsi sul fattore handicap di alcuni attori, che è scomparso dalla scena». Inoltre «l'accoglienza è stata davvero splendida, ba-

stava recarsi al foyer organizzato al Teatro Foce per sentirsi integrati nell'atmosfera».

Il pubblico ha sicuramente apprezzato l'investimento di chi la diversità la vive sulla propria pelle. Monica Muraca sottolinea che «si è trattato di una proposta interessante e toccante» anche se aggiunge che «bisognerebbe ampliare la riflessione cercando di capire perché il pubblico non era tanto numeroso, come hanno rilevato gli organizzatori stessi». Se l'arte integrata è riconosciuta a livello svizzero, in Ticino non è ancora così diffusa e, assistendo ai numerosi spettacoli proposti, viene da chiedersi il perché. Secondo Cecchinato la rassegna «è stata un'ottima opportunità per il pubblico e per gli altri artisti residenti sul territorio» e riguardo al numero dei partecipanti, il regista rassicura gli organizzatori: «È una manifestazione giovane e bisogna darle il tempo di crescere. Il pubblico deve abituarsi all'appuntamento e come per ogni festival ci vuole tempo». Mornaghini e Cecchinato propongono però una riflessione più ampia che riguarda l'universo teatrale in generale. «Credo», afferma Cecchinato, «che la relativa carenza di pubblico sia un problema generale legato sia al mondo del teatro che alla realtà ticinese». Mornaghini completa la riflessione osservando che «questo genere di teatro alternativo è poco frequentato e non trova molto spazio, anche perché siamo abituati ad altri consumi, dove spesso a contare è la notorietà dell'ospite. Inoltre, anche tra colleghi artisti vi è difficoltà nell'andare a vedersi e invece di confrontarsi, si tende a rimanere al sicuro nel proprio universo espressivo».

Dalla precisione mostrata dagli inglesi, al lavoro proposto dalla compagnia del Mozambico sferzante e ritmicamente diverso rispetto a quanto vediamo solitamente, si è trattato di proposte coraggiose che, gradite o meno, aprono lo sguardo di pubblico e artisti su altri orizzonti. «Mi auguro che gli organizzatori di Orme Festival persistano nel lavoro» dice Cecchinato, «festival come questo andrebbero sfruttati anche per confrontarsi tra colleghi e scoprire altri modi di lavorare. Chissà che non si trovi un ponte tra questo e il Festival internazionale di teatro. Si creerebbe un'integrazione completa dove spettatori di generi diversi potrebbero avvicinarsi e scoprire una gamma di proposte artistiche ancora più ampia. Inoltre uniti, sarebbe forse meno arduo resistere...», concludono congiuntamente i due interlocutori.



Alcuni degli artisti di Orme: sopra, l'Accademia arte della diversità, sotto, la compagnia Stopgap Dance Company TI-PRESS